

## Le ambizioni iraniane nel nuovo contesto energetico e geopolitico internazionale: dalle sanzioni ad un graduale coinvolgimento?

### Il potenziale energetico iraniano: l'impatto delle sanzioni e le esportazioni illegali

Nonostante un enorme potenziale energetico – in termini di riserve di idrocarburi – ed una posizione di centralità geografica come *hub* potenziale tra Medio Oriente ed Europa, l'Iran si trova ai margini dello scenario energetico internazionale, a causa delle sanzioni reintrodotte dall'Amministrazione Trump nel 2019.

Per quanto concerne il petrolio, l'Iran è la terza nazione al mondo per ampiezza delle riserve (dopo Venezuela ed Arabia Saudita), stimate in 209 miliardi di barili, che rappresentano una quota del 12% del totale mondiale e del 25% delle riserve petrolifere complessive dell'area mediorientale (US EIA 2020). L'Iran è membro di peso all'interno dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC), detenendo le terze maggiori riserve (OPEC 2021). Il 70% delle riserve petrolifere nazionali è *onshore*, mentre non si conosce l'ammontare delle riserve della sezione iraniana *offshore* del bacino del Caspio, a causa della mancanza di attività di esplorazione. Le riserve risultano congelate per le difficoltà di raggiungere un accordo con l'Azerbaijan sullo sfruttamento di alcuni giacimenti, in attesa che si perfezioni l'accordo sullo status legale del Caspio – raggiunto nel 2018 tra le cinque nazioni rivierasche - per sviluppare le risorse *offshore* secondo una disciplina comune e condivisa<sup>1</sup>. L'Iran detiene inoltre le seconde maggiori riserve al mondo di gas naturale convenzionale, stimate in 33,9 mila miliardi di metri cubi (Gmc), ovvero il 16% del totale mondiale ed oltre la metà delle riserve gassifere degli stati membri dell'OPEC (US EIA 2020).

La decisione statunitense di ritirarsi dall'accordo sul nucleare del 2015 – conosciuto come *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA)<sup>2</sup> – e l'adozione di sanzioni contro Teheran hanno inciso pesantemente sulla capacità produttiva del settore energetico iraniano, determinando altresì un crollo notevole delle esportazioni, pari ad oltre il 90%. Infatti, la produzione petrolifera nel triennio 2015-2018 si attestava sui 4,6 milioni di barili di petrolio al giorno (mbpd): a seguito dell'imposizione delle sanzioni, la produzione si ridusse drasticamente (circa 2,6 mbpd nei primi mesi del 2019) per poi risalire a 3,6 mbpd del 2021 (BP 2022). Per quanto concerne le esportazioni petrolifere, queste passarono dai 2,6 mbpd del 2016-2017 a 250 mila bpd del 2019 (US EIA 2020).

Nome	Riserve stimate (in milioni di barili)
Ahvaz	65.000
Khuzestan (scoperto 2019)	53.000
Gachsaran	52.000
Marun	46.000

Tab.1 I maggiori giacimenti petroliferi in Iran (Fonte: Iran Oil and Gas Network)

<sup>1</sup> Inoltre l'Iran condivide numerosi giacimenti *onshore* ed *offshore* con le petro-monarchie arabe vicine come Iraq, Qatar, Kuwait e Arabia Saudita.

<sup>2</sup> Il JCPOA venne siglato a Vienna nel 2015 tra l'Iran ed ed il gruppo 5+1 - i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ( Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti) più la Germania, oltre all'Unione europea - ed implicava la cessazione delle sanzioni internazionali contro Teheran in cambio dell'impegno iraniano alla rinuncia del programma nucleare (arricchimento dell'uranio oltre una certa soglia) e di accettare le ispezioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica per verificare il rispetto dell'accordo (European Council 2022)

Nome	Riserve stimate (in miliardi di barili)
South Pars	12-14.000
North Pars	1.300-1.400
Kish	1.300
Tabnak	850
Kangan Nar	670

Tab.2 I maggiori giacimenti di gas naturale in Iran (Fonte: Tagliapietra 2014)

Questi furono i risultati della campagna di “massima pressione” promossa da Trump per azzerare le esportazioni iraniane, sostanzialmente confermando un approccio statunitense mirato all’esclusione della nazione persiana dai corridoi energetici e di trasporto che potrebbero connettere il Medio Oriente all’Europa e chiedendo a Teheran un mutamento della politica estera anti-americana per poter negoziare (Vatanka 2022).

Alla fine del 2020, quando si comprese l’orientamento favorevole dell’Amministrazione Biden alla ripresa dei negoziati sull’accordo per il nucleare, la produzione petrolifera iraniana ha ricominciato a crescere, così come le esportazioni. Infatti, da aprile 2021 il gruppo 5+1 (Regno Unito, Cina, Francia, Germania e Russia) ha riavviato un dialogo diretto con l’Iran, mentre Teheran e Washington trattano in maniera indiretta.

Parallelamente, l’attuale crisi energetica globale innescata dal conflitto russo-ucraino e dalla volontà di Europa e Stati Uniti di bandire le importazioni di idrocarburi dalla Russia, crea potenzialmente le condizioni per un graduale ritorno dell’Iran come *supplier* energetico – in considerazione dell’enorme potenziale di cui può disporre – capace di approvvigionare di petrolio e gas naturale le maggiori economie mondiali. Il coinvolgimento dell’Iran nel mercato energetico globale ed il conseguente incremento dell’offerta di petrolio e gas naturale potrebbero incidere sul livello dei prezzi degli idrocarburi, cresciuto esponenzialmente a seguito dell’instabilità legata all’invasione russa dell’Ucraina (Shokri 2022a). A rafforzare questa tesi, non soltanto la disponibilità dell’Amministrazione Biden ad una cauta apertura diplomatica, ma anche la constatazione in base alla quale appare controproducente escludere contemporaneamente dallo scenario energetico globale la Russia (che detiene le maggiori riserve mondiali di gas, oltre ad essere il secondo produttore di gas dopo gli Stati Uniti e terzo produttore di petrolio al mondo) e l’Iran (secondo in quanto a riserve di gas al mondo e terzo in quanto a petrolio). Contestualmente all’esplosione del conflitto tra Russia e Ucraina, le esportazioni iraniane sono aumentate notevolmente (908 mila barili al giorno a marzo, oltre 800 mila ad aprile), raggiungendo il picco nei primi 20 giorni di giugno con una media di 961 mila barili; volumi confermati anche dal ministro dell’energia iraniano (IRNA 2022b; Kennedy 2022). A maggio invece, si è registrata una contrazione significativa delle esportazioni (400 mila barili al giorno) in quanto la Russia ha iniziato a vendere a prezzi scontati sui mercati asiatici, praticando uno sconto di 30 dollari in meno al barile, 10 dollari in più rispetto allo sconto fatto da Teheran per piazzare le proprie esportazioni (Reuters 2022).

Questa situazione evidenzia come l’Iran abbia comunque esportato illegalmente petrolio sui mercati internazionali nonostante le sanzioni, con l’obiettivo di ottenere introiti economici necessari a supportare il bilancio statale duramente colpito dall’embargo statunitense. Secondo un’accurata indagine del Wall Street Journal (2022), ad aprile Teheran avrebbe esportato 600 mila barili di petrolio verso la Cina e 100 mila verso la Siria: complessivamente, il valore del greggio iraniano trasportato illegalmente sulle petroliere e venduto alla Cina dal 2021 si aggirerebbe sui 22 miliardi di dollari. Data l’impossibilità di esportare petrolio sui mercati, l’Iran ha convogliato gran parte della produzione di greggio in depositi *onshore* e soprattutto in petroliere: anche se le stime divergono, secondo gli esperti vi sarebbero tra gli 85 e i 103 milioni di barili di petrolio stoccati in petroliere, che potrebbero essere facilmente e rapidamente immessi nei mercati nell’ipotesi di un allentamento delle

sanzioni (Middle East Eye 2022). A conferma di questa strategia energetica di Teheran, si evidenzia la notizia riportata dalla Reuters (2022) riguardo alla presenza nello scorso maggio di 20 petroliere – capaci di trasportare 40 milioni di barili di greggio iraniano – in attesa di acquirenti nelle acque circostanti Singapore e in concomitanza del mese in cui Pechino decise di comprare prevalentemente petrolio russo grazie agli sconti praticati da Mosca. Una delle pratiche più utilizzate per eludere i controlli e le sanzioni è costituita dal trasporto di petrolio iraniano verso alcuni porti della Malesia, degli Emirati Arabi Uniti, dell’Oman, dove viene raffinato e successivamente reimmesso nei mercati come petrolio “genericamente” mediorientale. Ad esempio, nel febbraio 2021 la marina statunitense impose il sequestro della petroliera Achilleas, con circa 2 milioni di barili di petrolio, trasbordato da un’altra nave nei pressi del porto emiratino di Fujairah (strategico perché posizionato oltre lo stretto di Hormuz) cercando di occultarne la provenienza ed in modo da spacciarlo per petrolio iracheno. Secondo gli Stati Uniti, un’altra tecnica utilizzata da Teheran è quella di sfruttare quella regione petrolifera condivisa con l’Iraq (nella quale sono dislocate raffinerie, depositi, terminal di esportazione che consentono a Baghdad di esportare oltre 2,5 mbpd) separata dal fiume Arvand, per occultare la provenienza del petrolio e sfuggire alle sanzioni (Sudetic e Shokri 2021).

### **Le ambizioni iraniane e gli effetti dell’embargo sul comparto dell’Oil&Gas**

Di fronte al nuovo contesto energetico, l’Iran si è reso disponibile a contribuire al riequilibrio dei mercati, garantendo il proprio supporto per risolvere la crisi energetica in atto: secondo il direttore della compagnia energetica nazionale NIOC (*National Iranian Oil Company*) il paese ha la capacità di raddoppiare le esportazioni nel breve termine, soddisfacendo la domanda globale (Al Arabiya 2022). Inoltre, grazie al citato potenziale stoccato nelle petroliere, l’Iran sarebbe capace di immettere nel breve periodo (due mesi) circa 500 mila barili di petrolio al giorno, e rapidamente arrivare ad 1 milione, calmierando i mercati (Shokri 2022a). Questa resilienza di Teheran venne dimostrata anche nel 2015 quando si pensava che un aumento della capacità produttiva di 500 mila barili fosse possibile nell’arco di un anno, mentre Teheran impiegò soltanto 4 mesi.

A maggio, il vice ministro iraniano per l’energia Majid Chegeni ha dichiarato che la nazione starebbe prendendo in considerazione la possibilità di esportare gas verso i mercati europei, anche se il raggiungimento di un accordo appare ancora lontano (Euractiv 2022).

Nonostante l’ottimismo e le ambizioni delle autorità iraniane, in realtà sussistono una serie di fattori che rischiano di complicare i piani energetici di Teheran: tra questi, la mancanza di investimenti necessari per modernizzare il settore energetico e condurre nuove esplorazioni, la carenza di infrastrutture per esportare il gas sui mercati, l’elevata domanda interna.

Le sanzioni internazionali hanno pesantemente colpito il comparto energetico iraniano, congelando o ritardando importanti progetti di sviluppo e la valorizzazione delle ingenti riserve esistenti. Infatti, uno dei problemi principali è costituito dal fatto che gran parte dei giacimenti sono maturi ed ampiamente sfruttati - circa l’80% delle riserve sono state scoperte prima del 1965 – per cui si rendono necessari investimenti a supporto di attività di esplorazione e prospezione per trovarne di nuovi, ma anche supporto tecnologico per razionalizzare la produzione nei giacimenti più maturi (Indeo 2017). Questa sorta di embargo ha impedito all’Iran di beneficiare del fondamentale apporto e degli investimenti delle IOC (*International Oil Companies*), costrette ad abbandonare i loro promettenti progetti e perdendo gli investimenti effettuati. Di fatto, le sanzioni hanno impedito ad esempio lo sviluppo dell’enorme giacimento petrolifero di Yadavaran (con riserve stimate in 31 miliardi di barili di petrolio) – assegnato alla compagnia cinese Sinopec dal 2008, che avrebbe dovuto produrre entro il 2020 300 mila bpd – e congelato le esportazioni dal giacimento di Nord Azadegan – in concessione alla CNPC (China National Petroleum Company) – che dal 2016 esportava annualmente 3 milioni di barili verso i mercati cinesi. Inoltre, le sanzioni hanno interrotto l’attività di indagine esplorativa sulle potenzialità estrattive di parte dei giacimenti petroliferi di South Azadegan

e Yadavaran, al confine con l'Iraq, e del giacimento gassifero di Kish (che detiene le terze maggiori riserve nazionali) preliminarmente concesse alla compagnia anglo-britannica Shell nel 2016 (NIOC 2016).

Il ministro del petrolio iraniano Javad Owji ha riconosciuto apertamente che per rafforzare la capacità produttiva, estrattiva e di trasporto saranno necessari investimenti notevoli, stimati in 160 miliardi di dollari nei prossimi 8 anni: nel frattempo, il ministro ha annunciato un accordo con banche, compagnie locali ed il Fondo per lo Sviluppo Nazionale dell'Iran per investire 7 miliardi di dollari nello sviluppo del giacimento di Azadegan (Shana 2022).

Per quanto concerne i piani di sfruttamento delle riserve di gas naturale, le sanzioni statunitensi costrinsero la compagnia francese Total e la cinese CNPC - due delle maggiori IOC al mondo – ad abbandonare il progetto di sfruttamento della fase 11 dell'enorme giacimento di South Pars, accordo che aveva un valore di 4,8 miliardi di dollari (Oil & Gas Journal 2018). Il mancato sviluppo di South Pars – che dal 2020 viene sviluppato dalla compagnia iraniana Petropas – ha rappresentato un duro colpo per le ambizioni di Teheran, e ha reso vana sostanzialmente la capacità di aumentare la produzione nazionale di gas, necessaria per sostenere una strategia energetica incentrata sulle esportazioni.

South Pars costituisce la punta di diamante delle riserve di gas naturale iraniano: questo enorme giacimento *offshore*, scoperto nel 1990, detiene il 40% delle riserve nazionali stimate, che equivalgono ad un potenziale di 12-14 mila miliardi di metri cubi di gas naturale. South Pars rappresenta l'estensione geologica nelle acque territoriali iraniane di un enorme giacimento *offshore* condiviso con il Qatar, North Dome, il più esteso giacimento di gas al mondo che contiene la quasi totalità delle riserve qatariote. Complessivamente, le riserve combinate di questo giacimento sarebbero superiori a 50 mila miliardi di metri cubi (Indeo 2017). A differenza dell'Iran, il Qatar (terza nazione al mondo per riserve di gas naturale, 24 mila miliardi di metri cubi) ha ampiamente sfruttato il proprio giacimento incrementando la produzione e diventando il secondo maggior esportatore al mondo di gas naturale liquefatto (Lng) dopo l'Australia (106 Gmc nel 2021). Nonostante il 70% della produzione di gas iraniana (oltre 150 Gmc) provenga da South Pars, per un ulteriore sviluppo dell'attività estrattiva occorrono investimenti per 2,5 miliardi di dollari, altrimenti la produzione inizierà a ridursi di 10 Gmc all'anno (Shokri 2022b). L'incompleto sfruttamento di South Pars accentua inoltre la vulnerabilità del sistema energetico nazionale, in quanto la quasi totalità della produzione di gas (256,7 Gmc nel 2021) è destinata a soddisfare i consumi interni (241,1 Gmc nel 2021) – sia per la produzione di energia elettrica e sia per l'attività di ri-iniezione nei giacimenti petroliferi per recuperare volumi aggiuntivi di petrolio – per cui nonostante le immense riserve l'Iran non dispone di volumi sufficienti di gas da destinare all'esportazione (BP 2022).

Attualmente l'Iran esporta 17 Gmc di gas verso i mercati regionali di Turchia ed Iraq tramite gasdotti, mentre da dicembre 2021 uno *swap deal* (accordo di scambio) consente all'Iran di porsi come *hub* energetico regionale in quanto consente il transito nel proprio territorio del gas proveniente dal Turkmenistan verso l'Azerbaigian. Se da un lato il mancato aumento della produzione impedisce di allocare volumi di gas aggiuntivi per l'esportazione, d'altro canto l'Iran non dispone neppure di corridoi d'esportazione da utilizzare per raggiungere nel breve periodo i mercati europei ed asiatici. Il gasdotto Tabriz-Ankara rappresenterebbe la soluzione migliore, essendo già operativo ma la sua capacità non può essere estesa ulteriormente per incrementare le esportazioni.

Nel corso degli ultimi venti anni, la ferma opposizione statunitense e la guerra civile in Siria hanno rispettivamente congelato il gasdotto Iran-Pakistan (con una capacità prevista pari a 22 Gmc di gas) ed il progetto di gasdotto tra Iran e Libano ("gasdotto dell'amicizia", con una capacità di 40 Gmc) attraverso Iraq e Siria, che si configurava come un potenziale corridoio alternativo (grazie allo sbocco sul Mediterraneo e alla vicinanza geografica ai mercati europei) per rafforzare la sicurezza energetica della UE attraverso una diversificazione delle importazioni (Frappi 2013). L'assenza di investimenti e *know how* tecnologico impediscono inoltre all'Iran di dotarsi di terminal di liquefazione

per l'esportazione, ripetendo il successo del confinante Qatar. Considerati i tempi lunghi per l'eventuale realizzazione di terminal gnl (non prima del 2030), le autorità iraniane hanno preferito riprendere il discorso sulla creazione di un progetto di gasdotto terrestre sino alla costa dell'Oman, attraverso la quale poi esportare gas iraniano sfruttando il terminal omanita di Qalhat (IRNA 2022a).

## **Conclusioni**

Nonostante la disponibilità di grandi riserve di idrocarburi, la possibilità che l'Iran possa aspirare a diventare nei prossimi mesi un *supplier* energetico globale appare fortemente condizionata dalla ripresa del dialogo sul nucleare, a prescindere dalle esigenze reali dei mercati energetici e dalla necessità di aumentare l'offerta globale di petrolio e gas naturale. Sussistono tuttavia dei nodi cruciali da risolvere, come la richiesta di Teheran di rimuovere la Guardia Rivoluzionaria dalla lista statunitense delle Organizzazioni Terroristiche Straniere e soprattutto che la validità di un eventuale accordo abbia carattere duraturo, ovvero permanga anche nell'ipotesi di un cambio di Amministrazione negli Stati Uniti a seguito delle elezioni presidenziali del 2024 (Bloomberg 2022).

Il comparto petrolifero appare in grado di soddisfare una crescente domanda globale, anche se occorrerà investire per massimizzare l'attività estrattiva. In termini di diversificazione, Teheran si è mossa con successo realizzando il collegamento tra i giacimenti di Goreh e il porto di Jask, soluzione che consente di trasportare 1 mbpd nel Mar Arabico senza attraversare lo stretto di Hormuz, nel quale mediamente transitano il 90% delle esportazioni iraniane di greggio tramite il terminal di Kharg.

Per quanto concerne il gas naturale, sembra difficile prevedere nel breve periodo un aumento delle esportazioni iraniane sui mercati internazionali, così come appare irrealistico ipotizzare un consistente contributo di Teheran alla sicurezza energetica europea attraverso volumi aggiuntivi di gas naturale per compensare le mancate importazioni dalla Russia. In attesa di massicci investimenti per sviluppare le riserve esistenti, un aumento delle esportazioni verso la Turchia si configura come una soluzione logica, data anche la volontà turca di trovare fonti di approvvigionamento alternative al gas naturale proveniente da Russia ed Azerbaigian. A mutare lo scenario potrebbero essere gli investimenti cinesi previsti nell'accordo di cooperazione venticinquennale siglato nel 2021 – tra i 15 e i 20 miliardi di euro – destinati allo sviluppo di South Pars e alla realizzazione di terminal lng le cui esportazioni si orienterebbero verso i mercati cinesi ed asiatici in generale.

## Bibliografia

- Al Arabiya (2022). *Iran has capacity to double oil exports if market needs more barrels: Official*. Al Arabiya, May 15, 2022. Testo disponibile al sito: [https://english.alarabiya.net/business/energy/2022/05/15/Iran-has-capacity-to-double-oil-exports-if-market-needs-more-barrels-Official-\(consultato il 1 Luglio 2022\)](https://english.alarabiya.net/business/energy/2022/05/15/Iran-has-capacity-to-double-oil-exports-if-market-needs-more-barrels-Official-(consultato%20il%201%20Luglio%202022))
- Bloomberg (2022). *U.S. Says Iran Nuclear Deal Not Imminent Amid Deadlock Over IRGC*. Bloomberg, March 26, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-03-26/iran-says-it-has-agreement-with-three-countries-on-nuclear-deal?sref=zEzFg8RN#xj4y7vzkg> (consultato il 2 Luglio 2022)
- British Petroleum (2022). *BP Statistical Review of World Energy 2022*. Testo disponibile al sito: <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf> (consultato il 4 Luglio 2022)
- Euractiv (2022). *Iran considering gas exports to Europe: official*. Euractiv, May 16, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/energy/news/iran-considering-gas-exports-to-europe-official/> (consultato il 1 Luglio 2022)
- European Council (2022). *Joint Comprehensive Plan of Action and restrictive measures*. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/sanctions/iran/jcpoa-restrictive-measures/> (consultato il 4 Luglio 2022)
- Frappi C. (2013). *Strategie energetiche per il dopoguerra in Siria*. Limesonline, 28 Marzo 2013. Testo disponibile al sito: <http://www.limesonline.com/strategie-energetiche-per-il-dopoguerra-in-siria/43385> (consultato il 1 Luglio 2022)
- Indeo F. (2017). *Iran: la dimensione energetica*. In Brunelli M., a cura di, *Il regime sanzionatorio contro l'Iran. Una valutazione dell'impatto a livello politico, economico e sociale e un'analisi su nuovi scenari e potenzialità*. Roma: Rapporto di ricerca CeMiSS-Centro Alti Studi della Difesa
- Iran Oil and Gas Network (2022). *Iran's oil fields*. Testo disponibile al sito: <http://www.iranoilgas.com/fields/oil> (consultato il 1 Luglio 2022).
- IRNA (2022a). *Iran agrees to revive gas pipeline project to Oman*. Islamic Republic News Agency, May 21, 2022. Testo disponibile al sito: <https://en.irna.ir/news/84762212/Iran-agrees-to-revive-gas-pipeline-project-to-Oman> (consultato il 1 luglio 2022)
- IRNA (2022b). *Iran oil exports remain above 1m bpd*. Islamic Republic News Agency, June 7, 2022. Testo disponibile al sito: <https://en.irna.ir/news/84779850/Iran-oil-exports-remain-above-1m-bpd> (consultato il 2 Luglio 2022)
- Kennedy C. (2022). *Iran's Oil Exports Surge In June*. Oil Price, June 22, 2022. Testo disponibile al sito: <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/Irans-Oil-Exports-Surge-In-June.html> (consultato il 1 Luglio 2022)
- Middle East Eye (2022). *Iran's oil exports to China rise despite US sanctions*. Middle East Eye, April 28, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeasteye.net/news/iran-oil-exports-china-rise-despite-us-sanctions> (consultato il 1 Luglio 2022)
- NIOC (2016). *Shell Sign Deal with Iran to Study Major Oil Fields*. NIOC website, December 2016. Testo disponibile al sito: [http://en.nioc.ir/Portal/home/?news/81365/71248/183497/Shell-Sign-Deal-with-Iran-to-Study-Major-Oil-Fields-\(consultato il 2 Luglio 2022\)](http://en.nioc.ir/Portal/home/?news/81365/71248/183497/Shell-Sign-Deal-with-Iran-to-Study-Major-Oil-Fields-(consultato%20il%202%20Luglio%202022))
- Oil & Gas Journal (2019). *CNPC exits South Pars 11 project off Iran*. Oil&Gas Journal, October 7, 2019. Testo disponibile al sito: <https://www.ogj.com/exploration-development/article/14068063/cnpc-exits-south-pars-11-project-off-iran> (consultato il 2 Luglio 2022)
- OPEC (2021). *OPEC share of world crude oil reserves 2021*. Testo disponibile al sito: [https://www.opec.org/opec\\_web/en/data\\_graphs/330.htm](https://www.opec.org/opec_web/en/data_graphs/330.htm) (consultato il 4 Luglio 2022)

- Reuters (2022). *More Russian oil going east squeezes Iranian crude sales to China*. Reuters, May 19, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/more-russian-oil-going-east-squeezes-iranian-crude-sales-china-2022-05-19/> (consultato il 1 Luglio 2022)
- Shana (2022). *Iran to Invest \$7bn in Azadegan Oilfield Development*. Shana, Petro Energy Information Network, July 5, 2022. Testo disponibile al sito: <https://en.shana.ir/news/459036/Iran-to-Invest-7bn-in-Azadegan-Oilfield-Development> (consultato il 6 Luglio 2022)
- Shokri O. (2022a). *Can Iranian oil stabilize a volatile market?*. Atlantic Council, March 3, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/iransource/can-iranian-oil-stabilize-a-volatile-market/> (consultato il 5 Luglio 2022)
- Shokri O. (2022b). *Iran has a long way to go to export natural gas to Europe*. Middle East Monitor, March 22, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20220322-iran-has-a-long-way-to-go-to-export-natural-gas-to-europe/> (consultato il 1 Luglio 2022)
- Sudetic B., Shokri O. (2021). *Iranian sanctions evasion and the Gulf's complex oil trade*. Middle East Institute, May 11, 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.mei.edu/publications/iranian-sanctions-evasion-and-gulfs-complex-oil-trade> (consultato il 30 Giugno 2022)
- Tagliapietra S. (2014). *Iran after the (potential) nuclear deal: what's next for the country's natural gas*. Fondazione Eni Enrico Mattei, Nota di lavoro 31. Testo disponibile al sito: <http://www.feem.it/userfiles/attach/20143281128464NDL2014-031.pdf> (consultato il 1 Luglio 2022)
- US Energy Information Administration (2020). *Iran. Country Analysis Executive Summary*. Testo disponibile al sito: [https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries\\_long/Iran/pdf/iran\\_exe.pdf](https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries_long/Iran/pdf/iran_exe.pdf) (consultato il 4 Luglio 2022)
- Vatanka A. (2022). *Iran Needs a Cushion, and Europe Needs Gas*. Middle East Institute, March 23, 2022. testo disponibile al sito: <https://www.mei.edu/blog/iran-needs-cushion-and-europe-needs-gas> (consultato il 5 Luglio 2022)
- Wall Street Journal (2022). *Iran Ramps Up Oil Exports as China Pulls Back on Russian Crude*. Wall Street Journal, April 20, 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.wsj.com/articles/iran-ramps-up-oil-exports-as-china-pulls-back-on-russian-oil-11651142115> (consultato il 1 Luglio 2022)